Mariella Cantella

Racconto ispirato al dipinto di Alan Fearnley

Avevo imparato a riconoscere il rombo del motore, già da quando, all'inizio del paese, dallo stradone principale; s'immetteva nel corso.
Aspettavo quel momento con trepidazione e un misto di vergogna, rallentando la pressione sul pedale della Singer, per godere a pieno di quel rumore che da qualche mese era diventato, il mio canto delle sirene.
Accarezzai il tessuto lisciando qualche piega per permettere all'ago di affondare con facilità nel gabardine, e sperai che non trasformasse le mie dita, in parte integrante del punto, poiché avevo dimenticato per l'ennesima volta, di indossare il ditale.
Lavoravamo da giorni al corredo perché si stava avvicinando il grande evento, a cui avrebbe preso parte l'intero paese: il matrimonio di Elisa.
La strombazzata di clacson e il rallentare del motore, aumentarono i miei battiti e mi costrinsero a passare le mani sudate sul vestito, un po' troppo corto per coprire le gambe.
Ancora un momento e avrebbe fischiato per palesare la sua presenza, come se ce ne fosse bisogno!
Mia sorella era chiusa in camera con mamma, per la messa in prova dell'ultimo abito realizzato per Comare Lucia. Tra le esclamazioni felici e le parole urlate, dubito che avrebbe udito quel dolce richiamo.
Il motore si spense davanti casa e lo sbattere dello sportello precedette il fischio.
Ancora poco e questa tortura avrebbe avuto fine per riproporsi poi, solo un paio di volte l'anno, quando sarebbero tornati in paese per le feste comandate.
Afferrai il drappo di stoffa destinato a diventare una camicia, tamponai le mani ancora troppo sudate e mi affacciai al balcone.
Lo guardai, ostentando indifferenza, mentre il cuore mio, batteva folle.
Sorrideva, felice e impaziente.
"Elisa", mi sentii urlare "è arrivato lo sposo tuo!"